

L'appello

Tutti facciano qualcosa per chi soffre nel Corno d'Africa

di NADIA HANI

Atto primo:
"Spargete le cime delle montagne con chicchi di grano, in modo che neanche un uccellino possa morire di fame in terra dell'Islam" (Omar Ibn Al-Khattab, primo califfo della storia dell'Islam).

"Non è una persona di fede colui che riesce ad addormentarsi sazio senza verificare che il suo vicino abbia cenato o meno" (Il Profeta Muhammed, Salla Allah alayhi wa sallam).

"...e abbiate cura dei vostri genitori, i parenti, gli orfani, i bisognosi, il vicino parente ed il vicino a voi estraneo, il compagno che vi sta accanto, il viandante e di coloro che vi appartengono. In verità Dio non ama l'insolente e il van-glorioso" (Il Sacro Corano, 4, 36). N. B. Dio, il profeta ed il califfo non parlano di musulmani, laici o cristiani, parlano semplicemente di creature e di esseri umani.

Atto secondo:
Aisha, somala, ventotto anni e cinque figli, dichiara dignitosamente ai microfoni di Al-Jazeera: «Sto camminando a piedi da un mese verso Mogadiscio, in fuga dalla fame. Quattro dei miei cinque bambini non ce l'hanno fatta dalla fame e dalla debolezza, li ho seppelliti nei bordi della strada. Sono musulmana e sono a digiuno per il Ramadan. Dopo il tramonto spero di trovare un dattero o una caraffa d'acqua per rompere il digiuno». La dignitosa Aisha, parlando, non ha versato neanche una lacrima, io sì. Forse lei non ne aveva più di lacrime. Io, di giorno, ansimo dal caldo, dall'ipoglicemia e dalla sete. Lo faccio pregustando le abbondanti prelibatezze che mi attendo dopo il tramonto. Aisha digiuna e non ha le mie certezze del dopo tramonto, forse non ha neanche la certezza di arrivare al tramonto.

In effetti non so che ha fatto il destino della dignitosa Aisha dopo quella intervista, tuttavia, so che 12 milioni di esseri umani sono in preda alla fame nel Corno d'Africa e che la fame in Somalia (e non solo) ha mietuto più di trentamila

bambini nell'ultimo mese. Morire di fame è la più crudele delle ingiustizie in un mondo che abbonda di cibo e, retorica a parte, ogni bambino che muore di fame è un pezzo della nostra coscienza che si assuefa e lentamente muore assieme a lui. Cerchiamo di non morire di Indifferenza per favore. Bussò alle vostre coscienze in movimento, amiche e amici musulmani, cristiani, ebrei, laici, compagni e persone di spessore umano.

Fate come e attraverso chi meglio credete, ma fate per favore. Lungi da me fare pubblicità o suggerire a quale associazione umanitaria affidarsi. Non faccio alcuna differenza tra le associazioni di ispirazione cristiana, musulmana o laica. L'unica fondamentale distinzione è tra chi fa arrivare effettivamente gli aiuti a destinazione e le cosiddette "Holding del business umanitario e della carità" le cui "spese di gestione" raggiungono spesso il 70% delle donazioni raccolte. Mah!

Con la fine del Ramadan, i musulmani devono onorare Zakat Al-Fitr, la tassa benevola nonché uno dei cinque pilastri fondamentali su cui poggia la religione islamica. La trillittera radice araba del termine Zakat (Z. K. W.) significa purificazione e solidarietà.

So che nelle nostre, spesso numerose, famiglie c'è sempre almeno una persona bisognosa, tuttavia non credo che non riesca a garantirsi il dattero e la caraffa di acqua a cui Aisha aspira. So che l'ammontare della Zakat personale può essere irrilevante, tuttavia, so che le zakat di dieci o venti amici possono diventare un prezioso capitale. A titolo di esempio: una pompa per estrarre l'acqua costa poco più di 300 euro.

So che c'è bisogno di luoghi di culto e librerie degne di essere chiamate tali, al fine di non continuare ad incontrarci dentro garages e capannoni, tuttavia, so che un uomo sfamato di pane e di dignità può costruire mille luoghi di culto e chiese se lo desidera, il contrario lo vedo molto improbabile. Buon Somalo fine Ramadan a tutti.

Uno spunto per una gita

Bruso e la pista ciclabile: la scoperta di un angolo di pace

di GIUSEPPINA BOSELLI

Nella poesia di Giovanni Pascoli "L'aquilone" si dice: "C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole, anzi d'antico"; mi pare che non possa esservi descrizione più appropriata di questa per quell'aria nuova che ogni anno ci coglie quasi di sorpresa con l'arrivo della bella stagione. Si tratta infatti del risveglio della parte più affascinante della personalità umana in parte soffocata dal lungo letargo in cui è rimasta immersa. Nasce così il desiderio di vita all'aria aperta e nulla può soffocare questo richiamo della vita e della natura. Ecco così che ci si incammina verso la nostra pista ciclabile. Sin dall'inizio sembra avvolgerci da una maestosa e meravigliosa natura. Tutto è silenzio, tutto è pace; vi è una piccola stradina asfaltata fiancheggiata dagli alberi le cui foglie ora frusciano appena agitate da quell'alito quasi inavvertibile di vento. Il canaletto che scorre lento reca l'armonia delle sue onde, lungo il cammino ci sono panchine dove i nostri anziani sostano parlando di cose passate e salutano i passanti.

Come si sta bene qui anche in questi giorni d'estate! Ci sorride un'immensa distesa di orizzonti sereni, di colline addormentate in un trionfo di bellezza, illuminate da un tiepido sole. Si respira a pieni polmoni l'aria dolce e profumata. I nostri occhi non si stancano del sole, del verde dei prati, degli alberi. Ogni cosa d'intorno è calma che distende e si provano sensazioni che ci rendono più tranquilli e sereni. E' la magia della natura...

Continuando la nostra passeggiata

ta si arriva a Bruso, piccola frazione di Borgonovo. Che dire. Il silenzio è dominante, si respira un'aria antica. Ci troviamo davanti alla chiesa romanica del IX secolo e al complesso annesso, di valore culturale, storico e architettonico. Anche in questi giorni di grande caldo è un luogo dove si può sostare liberamente, con tanto verde, con giostrine per i bambini... e poi sole, ombra e tanto benessere. La chiesa è stata dichiarata bene di interesse storico e artistico nel 1914 e il suo ultimo parroco stabile è stato don Enrico Gallarati e tuttora il suo ricordo è ancora vivo. L'edificio religioso, dedicato ai santi Giacomo e Filippo, presenta una facciata sobria e lineare, caratterizzata da un piccolo portale sormontato da una finestra rettangolare. L'interno è a un'unica navata e sopra il presbitero si innalza il campanile a base rettangolare. Nell'abside è dipinto un murale raffigurante i due santi, con affreschi del nostro stimato pittore Franco Corradini.

Tutto qui è in ordine, ma questo è dovuto ancora una volta ai nostri alpini che accolgono chi desidera apprezzare Bruso: gli alunni delle scuole, gli anziani, i bambini che desiderano fare le feste di compleanno in mezzo alla natura, chi semplicemente passeggia. Sono loro i protagonisti del nostro Bruso, gli artefici di questo ben riuscito progetto di ristrutturazione e mantenimento di questo angolo di pace e bellezza per il nostro territorio e per noi borgonovesi. Ora è la loro casa, il loro rifugio. Non è difficile per loro trovare le occasioni di fare del bene, è anzi facilissimo se si ha il cuore aperto verso gli altri.



di ENRICO CHIESA *

Leggio, anzi, leggiamo, per omogeneità al plurale maiestatis in essa contenuta, l'opinione di Pierluigi Bolzoni che, con una sicumera degna di miglior causa, stronca senza appello la produzione di energia alternativa e rinnovabile derivante dalla fermentazione di sostanza organica, comunemente conosciuta come "biogas".

Stroncatura condita dallo sconcerto, dall'accusa dell'altrui colpevole ignoranza dei problemi, leggerezza e superficialità, arricchita dalla citazione di apocalittiche conseguenze legate all'uso di questa tecnologia, specie se collocata a due passi dal proprio giardino. Confermata dal richiamo a studi di parte, ovviamente funzionali alle tesi sostenute, da complicati equilibrismi tra il concetto di sottoprodotto e di rifiuto, spruzzata con un finale di sana ideologia anti imprenditoriale con allegato anatema del profitto.

Ringrazio, anzi, ringrazia-

Sui biogas prosegue la caccia alle streghe

mo il signor Pierluigi Bolzoni, per l'opportunità che mi (ci) concede per ribadire che l'utilizzo di cereali per la produzione di energia rinnovabile non ha determinato alcun incremento, dimostrato, delle quotazioni mondiali dei medesimi, che, anzi, sono tornate a diminuire proprio in questi mesi come conseguenza della superproduzione registrata a livello globale e al calo dei consumi derivante dalla crisi economica.

Riguardo alla produzione di spore durante il processo di digestione anaerobica, è tutta da provare la nocività delle medesime dal punto di vista epidemiologico. Sembra, in effetti, possibile un'interferenza sulla corretta maturazione delle forme di Parmigiano reggiano, quindi dal punto di vista della standar-

dizzazione della tecnologia alimentare, alle quali forme, però, ci sia permesso, non vogliamo, come esseri umani, nemmeno essere paragonati.

Molto interessante anche l'argomentazione sviluppata sull'utilizzo del mais contaminato da micotossine negli impianti di biogas cioè del mais, per dirla in modo più gradevole e naturale, che è stato attaccato da funghi che ne compromettono l'attitudine alimentare. Dove dovrebbe essere portato? In discarica? Qualche studio dimostrerebbe sicuramente la presenza di residui nel percolato, e il signor Pierluigi Bolzoni avrebbe buon materiale per un'altra filippica.

La Regione Emilia-Romagna ha commissionato studi per valutare gli effetti dell'utilizzo del mais contaminato

da micotossine nei biodigestori? Bene, siamo favorevoli, ma cosa vuol dire? Commissionare uno studio non significa preconcizzare o ipotizzare i risultati, o almeno ce lo auguriamo. Quando usciremo da questo approccio da caccia alle streghe che ha condotto il nostro Paese al declino e l'economia allo sfacelo? Quando inizieremo a valutare le conseguenze sociali ed economiche del no a tutto e attribuiremo le responsabilità delle nefaste conseguenze che ne derivano?

Se la locomotiva di Giosuè Carducci rappresenta il progresso, noi preferiamo essere i puledri che la inseguono piuttosto che continuare a nutrirci di cardi rossi e turchini.

* presidente Confagricoltura Piacenza

Una mostra a Verona

Ci sono anche Poggi e Labò tra i protagonisti di 100 anni di Arena

di MARIA GIOVANNA FORLANI

Sulle struggenti note del finale dell'Aida, migliaia di fiaccole festanti salutano il compleanno dell'Arena di Verona, sabato 10 agosto 2013 con il ricordo del sindaco nella notte di San Lorenzo. Stelle cadenti, applausi, lacrime, ricordi lontani a quel 1913 che, grazie al volere di un veronese, il tenore Giovanni Zenatello, primo interprete di Radames, inaugurò le stagioni dell'Arena. Gian Franco Dé Bosio e Daniel Horen, rispettivamente regista e direttore d'orchestra, riprendono il mitico spettacolo. Verona su accende di festeggiamenti e di vita stravagante di giorno e di notte; al Palazzo della Guardia una poderosa mostra dedicata a Verdi e a Wagner immerge il visitatore in effetti multimediali di sconvolgente passione in un susseguirsi di ambienti "inondati" di musica. Ma la scoperta più commovente è il Museo dell'opera che ospita varie retrospettive dedicate alla nascita e alla fruizione del melodramma dalle origini a oggi.

Rappresentata 582 volte, l'Aida in Arena, per una celebrazione ininterrotta del grande Verdi: così tra gli immensi saloni di Palazzo Forti riviviamo altrettanti allestimenti, scenari, bozzetti, partiture, libretti, storie di artisti fino alla sala del centenario dell'anfiteatro ove ci imbattiamo nell'incredibile personaggio di Poggi che segna, con la sua presenza, stagioni dell'immediato Dopoguerra ancora dedicate a Wagner con libretto in traduzione italiana. Accanto a Renata Tebaldi, Poggi è Lohengrin nel 1949 in uno spettacolo straordinario affidato alla creazione scenografica di Renato Fagioli con la regia di Enrico Frigerio. L'anno dopo, Beniamino Gigli figura insieme a Poggi in un'intervista su Puccini pubblicata sul Corriere della sera. Insieme Maria Callas e Mario Del Monaco, Gianni Poggi interpreta Enzo Grimaldo in Gioconda nella stagione 1952. Poggi e il giovane Bergonzi appaiono in una bellissima fotografia che ritrae una cena dopo lo spettacolo di Car-

men nel 1955. Poggi canta ne "La favorita" insieme a Giulietta Simionato nel 1958; l'anno successivo accanto a Rosanna Carteri è Don Alvaro nelle "Forze del Destino". Poggi racconta la sua esperienza in Arena in una didascalia conservata in una bacheca. Stupefacente un ricordo di Maria Callas che lo definisce "mon cher ami Gianni!". Un altro piacentino, Flaviano Labò è un applauditissimo Turiddu in "Cavalleria Rusticana"; due anni dopo Placido Domingo sarà Radames e Rodolfo rispettivamente in Aida e Bohème e in mostra compare una dichiarazione di Labò che gli stringe la mano prefigurando per Placido un futuro radioso. La visita al Museo si conclude con un omaggio a Luciano Pavarotti che compare in Arena in "Un ballo in maschera" nel 1972; si intitola "Amo Luciano Pavarotti", la sezione biografica risuonante di musica, video, "trache de vie", ricordi e immagini. Luciano Pavarotti e Mirella Freni, i due bimbi, figli di Modena, compagni di infanzia, maestri elementari entrambi, lanciati nell'universo delle "star" mondiali nei primi anni Sessanta, loro animi semplici e nobili sorridenti e puri. Il cappello bianco; il panama e l'inseparabile fazzoletto insieme a squarci di romanze ("Nessun dorma") troneggia e commuove dall'inizio alla fine della mostra), sono le tracce immortali di un artista che cantò fino alla fine e fece amare l'opera dall'Italia fino a Londra, da New York a Tokyo e nel cuore sempre i bambini: "the Children" ai quali ha dedicato anche l'ultimo concerto dedicato all'inaugurazione delle Olimpiadi invernali di Torino nel 2006. Grazie Luciano! Grazie Verona! Grazie Verdi!

PUNTURA DI SPILLO

Bethleém

Il Papa ricorda che Gesù è nato in una capanna a Bethleém, che significa "Casa del Pane" o forse "Casa della Carne", ma di certo non "Casa della Panna".

Essedi



L'ANGOLO DI ORIGONE

Ancora sull'impianto di Borgotrebbeia

Bene le energie rinnovabili ma servono le garanzie

Dopo l'annuncio della diffida a Comune, Provincia e Arpa da parte di "No biogas a Borgotrebbeia" non possiamo che condividere le preoccupazioni del Comitato. Ben vengano le energie prodotte da fonti rinnovabili, purché si abbia la certezza che i benefici apportati non debbano richiedere un alto prezzo. Una delle fonti alternative a cui si sta facendo ricorso con sempre maggior frequenza anche nel nostro territorio, come dimostra proprio il progetto di Borgotrebbeia, sono le centrali a biogas, ma non c'è affatto la garanzia che non possano esserci ripercussioni sulla salute delle persone. Per alimentare questi tipi d'impianto bisogna fare i conti con il trattamento di liquami, sfruttamento intensivo di terreni agricoli per la produzione di colture da destinare a queste centrali, cattivi odori, traffico e inquinamento, non di rado anche in prossimità dei centri abitati. Se poi i liquami non sono prodotti dall'azienda che installa l'impianto a biogas, ma devono essere trasportati in loco da altri luoghi e se inoltre si spreca l'acqua per colture che servono solo per far funzionare l'impianto (e per arricchirsi con gli incentivi che tutti noi paghiamo con le nostre bollette), divie-

ne davvero difficile capire quale sia il beneficio per la collettività.

Fa riflettere anche il recente caso di Trebaseleghe (Padova), in cui si è verificata una vera e propria moria di mucche per avvelenamento da botulino. Le cause dell'infezione sono ancora sconosciute, ma secondo quanto emerso dalle indagini epidemiologiche la tossina potrebbe essere stata contenuta nel terreno presente nel fieno consumato dai bovini. Infatti negli ultimi anni in Germania si sono verificati circa mille casi di morti di bovini da botulismo in zone caratterizzate dalla presenza di centrali per la produzione di biogas e nel raggio di circa quattro chilometri rispetto all'allevamento padovano in cui si è verificata la moria degli animali sono in funzione quattro centrali a biogas. Molti sono quindi i motivi di preoccupazione per la possibilità che questo nuovo impianto sorga così a ridosso della città e del parco del Trebbia.

Nella speranza che prevalga il buon senso, vogliamo rivolgere un appello all'intelligenza e alla correttezza di tutti i soggetti coinvolti affinché si presti la massima attenzione alla salute dei cittadini.

Segreteria Italia dei valori
Piacenza